Presentazione

**"Arresto di Paolo e fanatismo religioso"** (Atti 21,27-40)

Allo scadere del settimo giorno della propria purificazione, Paolo si presenta al tempio assieme ai quattro uomini per pagare i sacrifici connessi allo scioglimento del voto. A questo punto, alcuni giudei d’Asia riconoscono Paolo, scatenando un tumulto che ricorda per molti versi quello che precedette il martirio di Stefano; costoro assalgono Paolo e lo accusano di predicare contro la legge e contro il tempio secondo l’accusa rivolta a Gesù e a Stefano. Le parole della folla tengono insieme la comprensione che Israele aveva di sé, della propria storia e della propria fede: il popolo d’Israele faceva scaturire il proprio legame con la terra dalla stessa volontà di Dio e vedeva, nell’osservanza della legge, la garanzia di questo legame; la terra d’Israele è inoltre l’unico luogo dove è possibile osservare tutti i precetti della legge: qui sorgeva il tempio, la dimora di Dio che permetteva di officiare i sacrifici prescritti dalla legge.

I giudei d’Asia muovono un’altra accusa ancora più grave, quella di avere introdotto nel cortile del tempio, riservato ai soli Israeliti maschi, un greco, l’efesino Trofimo. L’imputazione era gravissima, poiché il pagano che fosse penetrato nel tempio rischiava la morte, come ammonivano alcune iscrizioni aramaiche e greche disposte lungo la balaustra del cortile. Un’iscrizione in greco recitava: “ *Nessuno straniero varchi la transenna di recinzione del tempio; chi sarà preso dovrà imputare a se stesso la morte che seguirà.”* Paolo è trascinato fuori dal recinto del tempio perché non possa avvalersi del diritto d’asilo e le porte del tempio vengono chiuse: l’immagine assume, secondo diversi esegeti, un forte valore simbolico che indica la chiusura definitiva del giudaismo alla missione cristiana.

Questa situazione sembra preparare un vero e proprio linciaggio a colpi di pietre e di percosse. La scena non poteva passare inosservata alla sentinelle romane di stanza nella vicina fortezza che controllava il lato nordoccidentale del tempio di Gerusalemme. L’intervento dei soldati romani scongiura il linciaggio di Paolo, ma ne segna l’inizio della prigionia: d’ora in poi Paolo sarà sempre prigioniero, a conferma di quanto Agabo aveva profetizzato. Il tribuno romano Claudio Lisia cerca di accertare l’identità del prigioniero e il reato commesso: ancora una volta Luca fa risaltare l’atteggiamento inconsulto e confuso della folla che somiglia a quella di Efeso.Al tribuno non resta che far tradurre Paolo nella fortezza perché sia interrogato; Luca inserisce allora un altro dettaglio che ne dimostra la conoscenza dei luoghi, ossia la presenza della scalinata che conduceva dal tempio alla fortezza. Per salire i gradini Paolo deve essere portato di peso dai soldati in mezzo alla folla ostile, le cui grida ricordano quelle levate durante il processo a Gesù: questo tassello aumenta il parallelismo fra Paolo e Gesù.

**Fonte: Margherita e Angelo Falduzza**